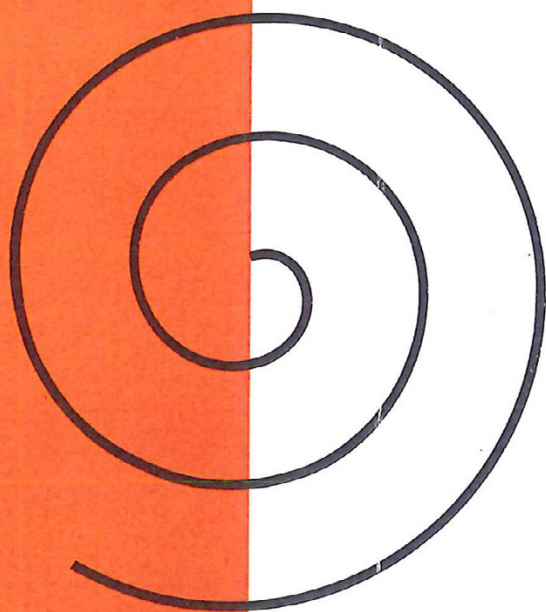


**VIENI  
E  
VEDI**



**COMUNITÀ BUSSECCHIO**  
strumento di comunicazione

## EDITORIALE

In luoghi abbandonati,  
Noi costruiremo con mattoni nuovi.

Vi sono mani e macchine,  
E argilla per nuovi mattoni,  
E calce per nuova calcina.

Dove i mattoni sono caduti,  
Costruiremo con pietra nuova;  
Dove le travi sono marcite,  
Costruiremo con nuovo legname;  
Dove parole non sono pronunciate,  
Costruiremo con nuovo linguaggio.

C'è un lavoro comune,  
E un mestiere per ciascuno:  
Una Chiesa per tutti,  
Ognuno al suo lavoro.

(T.S. ELIOT, *La Rocca*)

VIENI E VEDI  
non è un giornale !!

VIENI E VEDI  
è una proposta di dialogo

## ascoltare

Il dialogo che vogliamo iniziare fra di noi con questo "strumento" è innanzi tutto il rimetterci in ascolto dell'annuncio, così come è stato la prima volta che ci siamo imbattuti nel fatto della realtà cristiana.

Non l'abbiamo tirato fuori dall'elaborazione dei nostri programmi, non dal fondo della nostra saggezza filosofica, non dall'analisi delle nostre complicazioni psicologiche, non dai dibattiti dei nostri gruppetti; lo abbiamo ascoltato, è stato portato dal di fuori di noi. Altri ci hanno annunciato il "Regno dei Cieli" come pienezza della realizzazione dell'umano e come questo Regno si sia compiuto in G. Cristo e come la sua presenza in mezzo a noi abbia il volto della comunità cristiana in cui siamo inseriti per dono di Dio e che alcuni tentano già di vivere.

La prima dunque è la categoria dell'ascolto o dell'incontro e si realizza solo nella disponibilità al lasciarsi dire da un Altro la verità sulle cose. Questo "Altro" può avere l'aspetto povero e fragile di uno qualsiasi di noi che ti porta l'annuncio che Cristo è il volto vero dell'uomo, il senso ultimo della storia, il senso ultimo della tua vita.

Il riconoscimento che l'annuncio del "Regno di Dio" è il più conveniente per la vita, può esserci solo se amiamo la vita più di noi stessi o più dei nostri progetti, della nostra coscienza, della nostra intelligenza e del nostro cuore.

## costruire

Ma questo annuncio ascoltato e accolto, assunto come l'avvenimento rigeneratore della nostra vita, chiede di essere a sua volta da noi proclamato, chiede di essere da noi di nuovo annunciato al mondo. La proposta quindi per ognuno di noi è quella di costruire il Regno di Dio, il futuro buono della nostra vita e di quella del mondo, nell'ascolto della parola che salva, nel "farsi annuncio di quella parola dovunque e comunque"; nel realizzare quella parola nel gesto radicalmente rinnovatore del "condividere" l'altro nella globalità e radicalità del suo bisogno.

## comunicare

Fra coloro che hanno accolto l'annuncio cristiano e che ad esso si sono o si stanno convertendo si colloca la "comunicazione", che non è appena un dialogo verbale, ma che indica la decisione di coinvolgersi gli uni negli altri con una comune responsabilità in qualcosa di immensamente più grande di una amicizia o di una compagna solita: di coinvolgersi cioè è nell'esperienza di una realtà che è già qui, ora, il mondo nuovo in atto.

# PERCHE' IL MONDO VEDA

## prendere coscienza della nostra posizione nel mondo

Se siamo gente viva, non possiamo non desiderare di conoscere quale sia la nostra posizione nel mondo di oggi e di prenderla. Poco importa che abbiamo 14 o 15 anni, oppure 70, ma, torno a ripetere, il nostro deve essere un cercare di capire la nostra posizione nel mondo.

Il tema del nostro incontro è: "PERCHE' IL MONDO VEDA " ma innanzi tutto dobbiamo vedere noi. Il titolo è giustissimo, ma cosa implica fare vedere alla gente che c'è qualcuno che si interessa al mondo?

Piccolo o grande che io sia, se dico: "perché il mondo veda", occorre almeno che il mio cuore si interessi al mondo.

Queste premesse, quindi, sono abbastanza valide per incontrarci; insomma, per non sentirsi vermi, per non sentirsi ciotoli calpestati su una strada, per non sentirsi strumento degli altri, dobbiamo prendere coscienza di una posizione, per poterla portare al mondo, agli altri, cioè dobbiamo avere un cuore per il mondo e una passione per gli altri. Tutto questo richiede un minimo di dignità, che è un prendere coscienza della nostra posizione di fronte agli altri, e un cuore libero, non soffocato, perché gli altri possano vedere. Da questo punto di vista l'età che abbiamo conta poco, perché voi che avete 15 o 16 anni, potreste benissimo chiedervi con che diritto io vi parli, ma io mi consolo, perché se quello che penso è sempre vero, vi sarà un modo più o meno semplice per dirlo, ma la verità non cambia, la verità resta, 100 anni fa o 2000, 15 anni fa oppure adesso, quindi per te come per me.

## si conosce solo quel poco che si è vissuto con serietà

Una scrittrice inglese dice: " Raramente gli uomini imparano quello che credono già di conoscere". Che sia un anno, due mesi o una settimana che stai facendo questa esperienza, ti accorgi in realtà di non conoscere, se non quel poco che hai vissuto con serietà.

Siamo qui per prendere il nostro posto, perché non possiamo pretendere che la verità ci venga data in modo meccanico, preciso; la verità, infatti, è un cammino, una vita una storia, un passo dopo l'altro, è veramente un'avventura. La cosa più drammatica, vedendoci qui, è il pensare che molti, come già hanno fatto altri, si stancheranno, ma c'è una sola norma da rispettare, essere fedeli a questo cammino, e camminare assieme.

Bertrand Russel dice: "La vita dell'uomo è come una lunga marcia nella notte, circondata da nemici invisibili, torturata da logoramento e da pena. Uno a uno, nel cammino, i nostri compagni di viaggio spariscono. Brevissimo è il tempo in cui possiamo aiutarli. Versi il nostro tempo luce di sole sul loro sentiero per rincorare il coraggio che vien meno e istillare fede nelle ore di disperazione". E' umano, no!.. "per istillare fede nelle ore di disperazione", ma quale fede? "Nelle ore di disperazione" vuol dire nelle ore in cui uno capisce che non ce la fa più, che è fuori giuoco, che sta per finire.

### ensione di ogni rivoluzione: costruire un uomo nuovo

Troviamo la risposta a questa domanda, molto ben espressa, in un capitolo degli Atti del Partito Comunista Cubano, intitolato: "L'UOMO NUOVO". Questa è veramente la tensione della rivoluzione: l'uomo nuovo. E' chiaro, che disperati o no, occorre cambiare, agire per far diventare l'uomo migliore. Se io sono quello che sono, come faccio a diventare migliore? Questo uomo nuovo come viene fatto? Con degli strumenti antichi!

L'idea di un uomo nuovo come qualcosa di generoso, qualcosa di cui il mondo moderno ha bisogno, non può essere realizzato con strumenti antichi.

Parlando e discutendo con molti gruppi, si è fatto molto spesso l'esempio del "meccano". Il bambino che ha il meccano, costruisce con gli stessi pezzi immagini diverse; ed è questo il tragico per l'uomo, che, per quanto si agiti, per quanto metta da parte la propria vita, la propria volontà, per quanto si butti via, sarà inutile; come prevedeva già S. Paolo nella prima lettera ai Corinti ( cap. 13) quando diceva: "ci sarà della gente che darà invano il proprio corpo alle fiamme per gli altri".

### con pezzi vecchi si creerà qualcosa di diverso, ma niente di nuovo.

Per quanto ci agitiamo, le misure di questo meccano sono sempre le stesse e quindi dentro le forme nuove è troppo evidente, è troppo verosimile che qualunque cosa riusciamo a fare con sacrifici, sarà sempre piena di cattiveria, di

ambiguità e soprattutto piena di fragilità umana. La fragilità e la cattiveria non possono andarsene perché, essendo proprie della condizione umana, sono alla radice del nostro gesto, ed è per questo che tutte le epoche, ad un certo punto, hanno sentito l'urgenza messianica di un rinnovamento, purché potesse esserci pace, tranquillità, benessere. Il problema però è quello del meccano, in cui gli oggetti sono sempre gli stessi; e, dopo il primo impeto giusto e magari generoso, la sofferenza e il soffocamento dell'uomo ritornano. Ritornano peggiori, perché tanto più si diventa scaltri, furbi, tanto più sofferenza e soffocamento si sviluppano nel senso cattivo. Infatti, se l'uomo nuovo, il mondo nuovo devono essere realizzati dalle capacità umane non sarà possibile, in quanto l'uomo, quale essere intelligente, prima osserva la situazione, poi la studia e infine fa il suo progetto. Così quello che viene fuori è un qualcosa di calcolato, di misurato, quindi programmato.

Cosa comporta questo fatto? che l'uomo è trattato secondo misure del mio cervello! per cui quell'uomo nuovo è un risultato di meccanica, di analisi e di progetti che realizzano "il mio progetto", in definitiva, un uomo soffocato.

Churchill in un viaggio in America visitò un Istituto scientifico, dove il preside, facendo il discorso di presentazione, disse che fra non molto tutto sarebbe stato dominato dalla scienza. Churchill rispose che quanto diceva era molto bello, ma allora sarebbe stato contento di essere già morto.

Nella Bibbia c'è l'immagine dell'uomo molto vicino agli animali, ora invece è molto più vicino alle macchine; bisogna ammettere, però, che delle due, l'immagine più viva è quella della Bibbia.

Una chiara immagine del soffocamento dell'uomo, ci è data dallo scrittore Cesare Pavese, personaggio del dopoguerra, ben voluto dai comunisti, che dice: "Tutti cercano uno che scriva, tutti gli vogliono parlare, tutti vogliono poter dire domani 'ecco so come è fatto uno scrittore', ma nessuno gli fa credito di un giorno di simpatia totale, da uomo a uomo".

Marx dice: "L'uomo è la natura suprema dell'essere", per cui, se ciò è vero il risultato non può non essere la distruzione, il soffocamento del vero uomo che sei tu, che io sono.

Per poter parlare di uomo nuovo, quindi, bisogna cambiare il discorso dalla radice.

## solo al di fuori della realtà umana è possibile trovare i mezzi per un cambiamento

Cesare Pavese nel suo diario dice: "com'è grande il pensiero che nulla è a noi dovuto" quindi aspettiamo una promessa; ma Cesare Pavese non aveva capito che la promessa è insita nella stessa natura dell'uomo. Non possiamo non attendere quell'uomo nuovo, perchè quella promessa, di cui quell'ideale dovrà esserne risposta, è inserita nella nostra stessa carne, è della nostra stessa struttura naturale. E' chiaro che su questo piano non si usano più delle misure o delle categorie filosofiche ben precise, perchè quello che io sono è incommensurabile con quello che io so.

C'è una parola che ho paura ad usare, perchè può fare male ai piccoli di spirito, ma l'unica che rende l'idea di questo è la parola "mistero".

Nel diario di Kierkegaard, c'è una frase che dice: "La porta della felicità si apre verso l'interno e per aprirla bisogna ritirarsi. Chi volesse aprirla spingendola verso l'esterno non fa altro che chiuderla sempre più".

E l'uomo è appunto colui che tenta di aprire quella porta spingendola verso l'esterno; cioè cerca di trovare una soluzione per costruire l'uomo nuovo, e non si rende conto che la soluzione non può venire da lui.

Per aprire quella porta, in effetti, bisogna ritirarsi, ma ritirarsi che cosa vuol dire? vuol dire riconoscere quella che è la nostra realtà, e quella di tutto il mondo, cioè che siamo esseri creati, cose che non si sono fatte da sole. Occorre un fatto al di fuori della realtà umana, qualcosa che non è nè mio, nè tuo. Solo allora l'idea di qualche cosa di nuovo che mi cambi è possibile; al di fuori di questa ipotesi, nulla è realizzabile.

Quando un desiderio appassionato non è realizzabile, diventa feroce, e a questo proposito, nella Bibbia, c'è una frase tremenda, quella degli idoli che hanno orecchie e non sentono, hanno occhi e non vedono; e tutto ciò vuol dire che, essi non mantengono le promesse, anche se hanno occhi per vedere e orecchie per sentire. Non possono mantenere le promesse in quanto sono idoli. Occorre, quindi, un fatto nuovo, diverso, ed è questo che ci differenzia dagli altri, dico metodologicamente. Se non vogliamo crollare nell'autoinganno, che si chiama ideologia, o nella disperazione che è più umana, per il desiderio di vivere che noi abbiamo, siamo costretti ad ammettere questo fatto nuovo, e siamo anche costretti ad ammettere che l'uomo nuovo non può venire da noi, ma qualche cosa di nuovo, intendendo nuovo nel senso letterario della parola.

Da strumenti vecchi si generano forme nuove, non realtà nuove.

## il fatto nuovo è l'annuncio cristiano

A questo punto, allora, non importa molto che sia un anno o dieci giorni che tu sei qui, e non ci deve essere più timore a buttarsi, perchè quel fatto nuovo è intervenuto per te come per me, e quel fatto nuovo è l'annuncio Cristiano. E' un fatto diverso, che noi guardiamo con intelligenza e con occhio critico, un fatto di cui noi abbiamo quasi paura di parlare: Dio, colui che ci dà la vita è venuto in mezzo a noi; Uno al di sopra di noi, che è fuori di ogni logica umana, è diventato come noi, condividendo la nostra condizione completamente, eccetto che nel peccato; cioè, la vita è venuta in mezzo a noi. Anche se la vita è venuta in mezzo a noi, non ce ne siamo accorti, ma chi l'ha accolta è diventato figlio di Dio, e guardate bene che figlio di Dio vuol dire uomo nuovo.

## il figlio di Dio è l'uomo nuovo

San Paolo dice: "Io vivo, ma non sono io è un altro che vive in me, e sebbene io sia un uomo come tutti gli altri, Vivo nella fede di questo figlio di Dio, che mi ha amato e ha sacrificato se stesso per me." Umanamente parlando questa è la nostra speranza, su questo fatto intendiamo giocare la nostra valutazione delle cose e degli altri, e il fatto è la vita e la morte di Gesù Cristo.

Questo annuncio che sprigionatosi nell'oscurità di un punto nascosto del mondo, che con una potenza eccezionale e una forza prepotente, è arrivato fino a noi e ci fa stare insieme. Questo fatto nuovo ti prende nella globalità della tua vita, indipendentemente dalla tua volontà; questa è la realtà che fermenta il mondo, e su questa "roba" intendiamo giocare la nostra esperienza di vita, perchè il mondo ve da.

## un fatto che ci coglie in tutta la nostra realtà non può rimanere nascosto

La cosa che fa inorridire è che noi adesso lasciamo Gesù Cristo chiuso nella chiesa, o lo lasciamo intisichire nelle formule del catechismo, mentre è il fatto della vita che ridimensiona ogni cosa, e quindi il nostro deve essere un impegno nuovo con la vita. E' venuto il momento di farlo uscire dal sepolcro in cui l'abbiamo sempre tenuto nascosto. Bisogna notare bene che la colpa di tutto ciò non è soltanto dei preti, bensì di tutti coloro che lo tengono negli schemi della propria vita.

L'aspetto che bisogna aggiungere è il più impressionante; infatti, questo fatto nuovo che ci afferra nella nostra stessa storia, là dove ci lasciamo prendere, non crea

assolutamente niente di nuovo, perchè il Signore ha già messo in noi il seme, quali nel momento stesso in cui ci coinvolgiamo, comincia la crescita dell'uomo nuovo. Il tragico è appunto questo, che lo teniamo in un sepolcro, e quando si sprigiona, germoglia lentamente come un seme, e non può certo generare subito la pianta, perchè se così fosse, sarebbe una ccsa non naturale.

## il coinvolgimento con quel fatto ci rende responsabili di annunciarlo al mondo

In queste frasi, penso che stia tutta la forza. C'è una chiara affermazione: la necessità di questo uomo nuovo per un mondo nuovo. Come possiamo iniziare a giocare se siamo impostori e sfruttatori alla radice e se la nostra tensione è quella di possedere? Se la tensione dell'uomo è l'affermazione delle sue misure, la speranza più viva è la realizzazione di questa realtà nuova, che è la incarnazione dell'annuncio che abbiamo ricevuto.

Pensate che segno di questo è l'Eucarestia, batate bene segno, abbiamo nelle mani il corpo e il sangue di Co lui che si è fatto uomo come noi ed è venuto in mezzo a noi ed è venuto in mezzo a noi, "e per questo, noi siamo i più responsabili di fronte al mondo". (cfr cap. 7 S. Luca)

Per cambiare questo mondo, Dio ci ha dato una sola condizione: "chi mi segue avrà la vita eterna e il centuplo quaggiù". Bisogna perciò che dimostriamo questa fede, soprattutto per noi stessi.

## l'esperienza di comunione che viviamo è l'espressione visibile di quel fatto

Lo strumento con cui Dio ci introduce a credere è il mobilitarsi e il crescere in questa esperienza. Noi abbiamo in mano lo strumento "Perchè il mondo veda", non come una formula che tranquillizza, che ridà la pace e la giustizia, ma come la posizione esatta, in cui poter mettere dentro tutto.

L'esperienza che viviamo, è sempre più vera, perchè è una esperienza di libertà. Quante volte, forse, ci siamo ripetuti che la libertà è la capacità di possedere le cose, non per dominarle, ma per essere sempre più in comunione?

Voglio portarvi una mia esperienza. Un giorno, mentre confessavo venne da me un ragazzo, che mi disse apertamente che non credeva in Dio, anzi bestemmiava, e che era costretto dalla madre a confessarsi. Dopo un momento di smarrimento da parte mia, gli dissi che forse era più grande amare che bestemmiare, perchè amare vuol dire apprezzare, mentre bestemmiare vuol dire disprezzare. Dopo tre mesi, ritornò a confessarsi e mi disse che aveva in-

cominciato a fare la comunione tutti i giorni, dopo due settimane, questo ragazzo morì in un incidente stradale. Vi ho raccontato questo episodio per dirvi una cosa che molti sanno già: amare Dio è amare la nostra realtà, la realtà in cui viviamo perchè tutte le cose non sono più al di fuori, ma tutto nasce ed è compreso nella comunione.

## da questa esperienza deriva immediatamente un modo nuovo di giudicare la storia

Quando lo Spirito Santo discese sugli Apostoli, la prima cosa che Pietro fece, fu di andare in piazza a parlare, facendo una revisione radicale di tutta la storia ebraica (2° cap. degli Atti); quindi una capacità nuova di interpretare, non in senso astratto, ma concretamente, la storia, i fatti, gli avvenimenti attuali. Questa capacità, nella Bibbia, è chiamata: profezia. Essere profeti non vuol dire sapere quello che succederà fra due giorni alle undici, ma il capire, il potere dare un giudizio sulla storia, e quindi anche su quello che capiterà fra due giorni alle undici.

## una vita nuova che si esprime in gesti precisi

Le nostre assemblee, quindi, devono essere la testimonianza di questa capacità di giudizio, sui fatti e sugli avvenimenti, perchè nessuno dice a Dio "Padre" come possiamo dirlo noi.

C'è un brano di S. Paolo che mi consola molto e dice: "Fratelli, non che io abbia già conseguito la perfezione, ma continuo a correre per conquistarla, perchè anch'io sono stato conquistato da Cristo. Fratelli io non credo di avere raggiunto l'ideale, ma una cosa sola faccio, dimentico quello che è indietro, e proteso a quello che è davanti, corro verso l'ideale, per il premio di quella suprema chiamata di Dio, che mi fu fatta in Cristo".

Questo che dice S. Paolo è possibile per il fenomeno affascinante del perdono, che ci viene continuamente riproposto, e che ci rende capaci di una continuità impossibile ad un uomo volubile. Quello che ci è stato dato, ci è stato dato per portarlo agli altri e al mondo, quindi la nostra vita deve diventare missionaria, siamo stati mandati per far diventare migliore questo mondo, migliore nel senso più autentico della parola, ma la prima sfida dobbiamo lanciarla soprattutto a noi stessi, perchè il primo peccato che possiamo commettere è quello di aver paura di tutto questo. La più grande dote è la continuità di vita, una estrema fedeltà al di là di ogni indugio e paura, ed è proprio questo che dobbiamo chiedere a Dio nella Messa e nella preghiera: una fedeltà in questa posizione.

l. giussani pesaro 70

# PER UNA PRASSI DI COMUNIONE

## PREMESSA

Perchè il nostro lavoro trovi una pista che ci veda tutti coinvolti è utile farci alcuni richiami; e prima ancora è necessario che ognuno di noi, percepisca fino in fondo il significato della sua posizione adesso. Bisogna innanzi tutto smantellare un equivoco che i cristiani, più o meno seri e impegnati, spesse volte si portano addosso.

L'equivoco è, pensare di ascoltare ciò che ci è stato detto o dare una vita come quella che stanno vivendo, senza che tu in prima persona ti giochi. Infatti tu sei l'attore di un fatto che ti ha preso globalmente che ti vede protagonista nell'esperienza di tutti i giorni e che ti richiede il coraggio di un impegno preciso con la tua vita.

## l'essere creatura nuova vuol dire giocare in prima persona

C'è una frase del vangelo di Luca che dice "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e cosa voglio se non che il fuoco bruci?" oppure "Il regno dei cieli patisce violenza e i violenti se ne impossessarono", quindi il cammino che abbiamo iniziato è possibile al di fuori di un simile modo di aggredire, un modo che è tuo e che può essere solo tuo. Per questo l'annuncio cristiano non è un'idea con la quale bisogna confrontarsi, ma una provocazione nel senso etimologico della parola "chiamare avanti", chiamare in causa te come persona. Perchè se non ti coinvolgi, fin da ora con questo fatto che ti ha preso indipendentemente da te, tu non sei serio. Ciò che devi giocare è la tua vita nelle sue minuzie, nelle sue sfumature, devi giocare appassionatamente col fatto che ti è capitato e in ogni situazione in cui ti vieni a trovare. Non importa che tu abbia quindici o trent'anni, nè che tu abbia capito profondamente la portata dell'annuncio cristiano, ma la cosa importante è che tu sei stato provocato. Hai qualche cosa dentro che ti ha preso e ti sta prendendo, ed è con quella cosa lì che ti devi misurare.

Sono venuto a portare il fuoco e cosa voglio se non che il fuoco bruci? E' questo il momento opportuno per farlo bruciare, perchè ci siamo accorti da poco tempo che il discorso di un rinnovamento della situazione e dell'uomo si pone, ci rendiamo conto che questa è una necessità a cui bisogna rispondere.

Potrebbe venire spontanea una domanda, in seguito alla proposta di coinvolgimento cristiano; dove queste cam-

biamento si deve porre? dove questo cambiamento prende consistenza?

Mi sembra opportuno doversi rifare a esperienze di vita vissuta con serietà, dove serietà vuol dire comprometersi, giocarsi con, per considerare in rapporto a questo, tutta la portata dell'annuncio cristiano, per vedere dove quell'avvenimento pone il cambiamento di cui tu e il mondo avete bisogno. Ascoltate il discorso che Castro un anno fa faceva agli universitari di Hauana: "Noi non possiamo permettere nessuna attività egoistica dei dittadini, se non vogliamo che l'uomo segua l'istinto dell'egoismo, dell'individualismo, della vita del lupo, della vita della bestia ecc... non rinunceremo mai alla nostra fede dell'essere umano". Tu che tutti i giorni fai l'esperienza di quanto sia difficile dominare l'egoismo, come puoi accontentarti di una fede nell'essere umano? Ecco perchè non si può affermare che la radice del cambiamento è dentro di te, ma si deve porre un motivo più radicale. L'unico motivo, che può rendere possibile questo cambiamento, è all'origine e si chiama "fatto Gesù Cristo", che è una proposta globale. Per rendere possibile questo, Gesù Cristo si è fatto uomo in tutto eccetto che nel peccato, e ci ha dato così la possibilità di un rinnovamento, la possibilità di un ritorno alla compagnia. Prova un po' a considerare quanti tentativi di cambiamento reggono se non siamo inseriti nella prospettiva di Dio; infatti questa ti prende dentro, è una possibilità di rinnovamento totale che investe te dalla radice di te, che investe te nonostante te, indipendentemente dalla tua resistenza. Da questo deriva una maggiore responsabilità che ognuno di noi si assume essendo dentro questo fatto nella completezza della sua vita. Quindi la serietà di un dialogo con i tuoi compagni, a casa, nel lavoro, sta soprattutto nel comprometersi, nel giocarsi.

L'urgenza di un cambiamento è generata dalla passione per il tuo destino e il destino dell'altro, di colui il quale Dio ti ha posto vicino

**l'essere creatura nuova vuol dire generare  
con le persone e con le cose rapporti nuovi**

E' impossibile aver recepito la novità di un uomo nuovo senza che questo cambiamento generi dei rapporti anche essi nuovi, con gli altri e con le cose.

Rapporti nuovi fra uomini nuovi è la condizione prima e necessaria perchè il mondo veda una realtà nuova, con una passione nuova.

E' impossibile non rendersi conto che questa condizione è il punto obbligato con cui il cristiano deve scontrarsi, perchè è il punto obbligato con cui l'uomo si scontra; e non c'è altra soluzione, nell'uomo nuovo si genera una passione per il mondo nuovo e per dei rapporti nuovi.

E' impossibile ancora, che se un uomo è serio non si impatta nell'esigenza di questo amore radicale e totale per gli altri. Tutti gl'ideali di socialismo, come quello di Cristo, sono senza dubbio validi, ma dove possono trovare una garanzia? In te forse?

L'uomo quale essere limitato e irrazionale non è capace di un amore grande e completo, come quello richiesto perchè è una fonte che si esaurisce. La forza sta da una sola parte, la garanzia di questo sta da una sola parte: l'immedesimazione col Cristo, l'essere creatura nuova, ma creatura nuova in quanto si sente fatta. Allora il tuo destino assume una luce diversa, la tua vita diventa veramente, a partire dal luogo dove tu ti esprimi ogni giorno, l'ambito in cui attui l'amore per l'altro (cioè il mondo nuovo).

E' un amore che fa vivere l'altro, perchè non è solo da te, non si fonda solo sulle tue piccole capacità e sulle tue possibilità ogni giorno più fragili e deboli, ma si fonda su un Amico che è potente, che si fonda su Cristo che è Signore. Se noi di fronte a questa "roba" rimaniamo solo allibiti e meravigliati, e non diamo carne a tutte queste sensazioni, che si basano su un falso sentimentalismo, possiamo rimanere traditi. Già è successo a molti altri, i quali, quando sono usciti da esperienze così forti per iniziare a vivere nel mondo, non hanno saputo fare altro che sentirsi ingabbiati dentro gli schemi e le contraddizioni del mondo stesso. Se non cerchiamo di smantellare questo sentimentalismo, se non ci giochiamo fino in fondo dentro il fatto che incominciamo a intravedere come nostro e che ci sta cambiando, prendiamo in giro la gente, cioè il mondo

**chi non perderà la sua vita per me, non si salverà  
chi la perderà, la ritroverà. (matteo 16, 25)**

E' solo dentro la prospettiva cristiana che si trova la pazienza intelligente per lavorare al cambiamento, al di fuori di questo, il perchè del cambiamento che non si attua diventa drammatico. Fuori da questo fatto è una cosa che se sei vivo non ti dovrebbe più consentire di vivere, e di conseguenza ti porterebbe a non capire il perchè del tempo che ci vuole perchè le cose cambino.

La prospettiva "Gesù Cristo" non toglie quei perchè sopra elencati, ma poco per volta li spiega e pur non togliendo il peso della fatica da compiere anima questo cammino di pazienza e coraggio, necessari per avere il giusto significato. Questo faticoso cammino da compiere ha un nome ben preciso: croce; Gesù Cristo infatti non lo chiama sacrificio per l'umanità da cambiare, oppure necessaria disciplina di partito, ma "croce", e ci dice ancora che non si cambierà nulla se non dentro questa.

E' una parola dura per le nostre orecchie di cristiani, perchè rischiamo di giocare con questo fatto, rischiamo di non capire ciò che ci viene chiesto, cioè di consumare fino alla morte la vita che ci è donata, crediamo che questo sia un gesto eroico chiesto a qualcuno e non comprendiamo che la richiesta fattaci è alla nostra portata.

Il fatto di Cristo è preciso, Lui è morto per noi e noi quindi siamo tenuti a morire per Lui, perchè la novità che è cominciata si veda.

La tua vita deve essere la consumazione analitica fatta dei gesti di tutti i giorni, di quel grande avvenimento che è la morte e resurrezione di Cristo, e solo così c'è il cambiamento radicale. Non si può parlare di libertà se non attraverso la croce e anche questo non è un fatto astratto, qualcosa che verrà nel futuro, è già, fin da ora.

## Nota Bene

Il N.B. che voglio aggiungere è questo, che è giunto il momento che questa realtà nuova, che questi rapporti ri generati da una croce, si devono vedere, se questa è la ve rità si deve render nota.

Altrimenti risulta falsa l'ipotesi secondo la quale, la creatura nuova in Cristo la si vede dove si esprime.

Protesi verso il cammino da compiere, pieni della potenza di Cristo, consideriamo un'ultima categoria quella del perdono, che fuori dal cristianesimo nessuno considera e che invece dovrebbe intaccare un po' di più i nostri cuori.

Solo dentro l'amore e il disegno di Cristo nel quale sei chiamato ad essere, le parole assumono la vera luce, che dà pace alla tua libertà. Perchè nessuna potenza dima le potrà più prevalere su di te, in quanto la forza di Dio è sempre pronta a rigenerarti, a perdonarti.

Ora lo lascio dire a voi se questa non è una vita bella, una avventura meravigliosa!

a. scola pesaro 70

# ESSERE REALTA' NUOVA IN UNA STRUTTURA VECCHIA

costruire

## PREMESSA

L'esperienza cristiana che stiamo vivendo ha preso innanzi tutto il volto dei giovani della Parrocchia, che hanno accettato la proposta che è stata fatta loro da don Dario.

Col passare dei giorni andiamo registrando, come la nostra presenza sia una presenza capace di aiutare la crescita di una coscienza personale nella misura in cui: 1) si propone un ambito preciso, un ambito permanente di un rapporto di crescita; 2) la nostra presenza è capace di visibilizzare chiaramente dei rapporti nuovi.

Sentiamo infatti che la proposta di condividere l'altro rimbalza indietro e ci chiede realmente di ritrovare e di riverificare continuamente il condividere fra noi come il "prima", cioè come il fatto che genera l'iniziativa di muoverci incontro all'altro.

Non possiamo cadere nel rischio di proporre un'esperienza vissuta, ma non rivissuta ogni giorno, nella novità della sua inesauribile portata. Abbiamo l'esigenza che tutto nasca dalla comunione che viviamo, tanto da poter dire agli altri: VIENI E VEDI.

solo in una prospettiva di totalità  
la comunione diventa visibile

Ci stiamo accorgendo, che il condividere la comunione non può essere limitato o parziale, ma comporta, nella piechezza del tempo un donarsi totalmente, dato che solo in una prospettiva di totalità la comunione può diventare visibile. Esemplificando, ci pare sempre più giusto che ogni decisione del singolo venga presa nella corresponsabilità degli altri componenti del gruppo.

Si tratta quindi di proporre una vita nuova che in noi sta prendendo carne. Solo in questo modo può riuscire credibile la proposta che andiamo facendo.

L'autorevolezza del discorso che ci unisce va generando attorno a noi un'amicizia autentica, il cui fondamento è appunto quel discorso e l'annuncio che esso porta.

## la visibilità di questa amicizia si esprime in gesti precisi

La visibilità di questa amicizia si esprime particolarmente in alcuni momenti scanditi nell'arco della settimana: un momento liturgico; un momento di confronto sulla parola che ci è stata annunciata; momenti di preghiera quotidiana; momenti di convivenza che tendono a sottolineare un nuovo modo di realizzare lo stare insieme; momenti di lavoro comune, in cui esprimiamo un servizio nei riguardi dell'ambiente e dei suoi bisogni.

La comunità che sta crescendo e prendendo carne, non è il risultato di un nostro sforzo, ma l'espressione di uno "stare insieme", di una convivenza, i cui gesti sempre più coscientemente vengono fatti " in nome di un Altro, a cui tutto va ricondotto: la fatica del raccogliere carta come la grazia di trovarci a pregare insieme.

## i momenti fondamentali della nostra vita di Chiesa

Abbiamo cercato in questi mesi di capire quali sono le conseguenze effettive della decisione di vivere un'esperienza di comunità, e ci siamo accorti della necessità di tre momenti fondamentali: PREGHIERA + CONFRONTO + AZIONE.

La preghiera spesso rischia di essere solo un rapporto individuale con Dio, noi volevamo invece che assumesse una dimensione comunitaria ed ecclesiale, per questo abbiamo precisato alcuni incontri, quali IODE, la mattina prima di andare a scuola o al lavoro, per iniziare cristianamente la giornata; VESPRO, dopo la MESSA della sera. Per questi incontri è stato realizzato un libretto ciclostilato, ispirato liberamente al breviario e contenente indicazioni per una meditazione sui brani della scrittura sulla liturgia del giorno. (vedi FOGLIO MENSILE in ultima pagina)

Altro momento è la MESSA del sabato pomeriggio, che si articola nell'ascolto della parola, nel confronto su di essa e nella celebrazione eucaristica.

il confronto, come secondo momento, è basato sullo ascolto comune di una parola autorevole.

Ci sono appunto delle lezioni mensili, sulle quali si impernia la nostra vita e ci si mette a confronto nelle riunioni settimanali di gruppo. Si cerca così di non far diventare aridi quei momenti, cercando di trarre dalla comunicazione delle varie esperienze un comune criterio di giudizio.

per l'azione la prima occasione di lavoro è venuta nel periodo di Avvento 1969, per rispondere al bisogno immediato dei terremotati di Banja Luka, una cittadina jugoslava e da alcune necessità della parrocchia. La risposta a quei bisogni si è concretizzata nella raccolta di carta, medicinali e vestiario e nella distribuzione di pacchi alle famiglie bisognose della parrocchia. E' stato un modo di vivere l'Avvento che ci ha fatto scoprire una comunione forte tra noi e il nostro bisogno sempre più urgente di condividere gli altri, non in nome delle necessità contingenti ma di Colui che ci ha salvati. Il condividere è l'attività di vita che si è prepotentemente imposta. Ci siamo accorti tutti che non c'è possibilità di comunione totale se non teniamo conto di quelli che come noi sono in questo luogo.

Questa raccolta di carta, iniziata per Natale non è stata qualcosa fine a se stessa, ma è continuata, ed è un modo concreto di attuare una comunione di beni fra di noi, cioè qualcosa di sempre più forte e totale, che esplicita chiaramente una decisione di vita.

Un'altra espressione del nostro impegno nei confronti della parrocchia si è concretizzato in una nostra partecipazione più viva alle assemblee liturgiche domenicali. Il servizio per ora si esprime soltanto con lettori e guida dei canti.

## aspetti di riflessione sul nostro tentativo

1. Nella storia percorsa abbiamo corso il rischio di vedere l'azione sociale come l'unico tipo di risposta adeguata al bisogno di liberazione che l'ambiente presentava, eliminando in questo modo il problema radicale che è quello del coinvolgimento totale della persona con coloro con cui si trova a vivere.

2. Abbiamo dovuto superare il rischio di cadere nell'attivismo che, pur in grado di dare frutti contingenti, resta in fondo sterile per chi guarda le cose con mentalità nuova.

3. Ci siamo scoperti a giudicare i fatti con criterio mutato, generato dalla costante tensione a riscoprire il valore e la parzialità delle esperienze fatte, in una comunione e revisione tra di noi. La novità che ha preso sempre più carne è stato il fatto di andare agli altri liberamente, cioè condividere l'altro nella particolarità del suo bisogno, ma con la tensione a realizzarlo pienamente come persona; quindi una assunzione dell'altro nella sua totalità di esigenze.

4. La presenza del bisogno particolare può costituire ciò che apparentemente muove all'azione sociale, essa tuttavia non si identifica con la risposta a quel particolare; per noi si va sempre più precisando come il condividere significhi realizzare la comunione visibile all'interno di quel bisogno umano, una novità di rapporti che può essere descritta con la parola "comunità" o "chiesa".

5. Abbiamo dovuto evitare un altro rischio: quello di affrontare la situazione portandoci dentro un programma su di essa. Mentre l'unico programma è quello di una condivisione che indica una iniziativa di coinvolgimento sempre più completo delle persone immanenti nella situazione.

6. E' vera anche un'altra difficoltà, che si sia potuto pensare che questa novità si limitasse a poche persone che si impegnassero seriamente, forse perché avevano più tempo libero. Non si vedeva perciò la verità e la validità di quello che si andava facendo perché si era in pochi a farlo.

A questo riguardo, ora più che mai siamo convinti che ciò che importa non è tanto che molti siano assenti, ma che alcuni siano presenti.

Fra coloro che hanno accolto l'annuncio cristiano e che ad esso si sono o si stanno convertendo si colloca la comunicazione, che non è appena un dialogo verbale, ma che indica la decisione di coinvolgerci gli uni con gli altri con una comune responsabilità nell'esperienza di una realtà che è già, qui, ora, il mondo nuovo in atto. Questa volta pubblichiamo le lettere scritte da alcuni amici di Firenze.

n.d.r.

Cari fratelli,

è indispensabile, per me che in questa nuova lettera metta a confronto la mia vita di comunione; ogni giorno qualcosa, tanti incontri se si ha la forza di considerare le persone a noi vicine, inserite anch'esse nel disegno di Dio, che per mezzo nostro intende salvare il mondo.

Spero che questa non sia un'improvvisa vampata della solita "entusiastica" creatura, quale don Dario, nostro incauto profeta, mi considerava un tempo (...).

Insieme continuiamo ad essere nella comunione garanzia l'uno dell'altro e nel nostro confronto fedeli all'unica proposta.

Spesso preghiamo insieme: preghiamo per avere quella fedeltà, di cui non riusciamo a comprendere il significato, ma che possiamo solo riconoscere come fatto che di è dato, se siamo fedeli. (...)

Pur non pretendendo dei risultati, questi cominciano a farsivendere; numerosi sono gli incontri, a volte cattivi, con gente considerando la nostra proposta incapace di cambiare e salvare il mondo, se non altro, andando via si chiede "perché siete così pazzi?"

Un risultato può essere questo: mio cugino che dice di credere in Dio, ma allo stesso tempo in una propria vita di comodo, vedendoci pregare che la sua fede, fatta solo di comodità, comincia a vacillare.

Ora parte per il servizio militare con una domanda a cui non si sente di rispondere. L'importante è quel seme che comincia a dar noia, a farsi largo, per diventare albero; e come può un albero star dentro al nostro "io" senza aver spazio per allargare i suoi rami?

A volte mi capita di pensare che posso tenermi un briciolo di reputazione, di "faccia". So che allora la mia risposta non è completa (ta la

mia fedeltà, se l'unico modo di svegliare la gente è offrire una vita su un piatto più d'oro possibile, come farà a svegliarsi se me ne tengo un pò da parte? Finora a furia di spinte ci sono riuscito, ma devo cominciare a fare entrare un pò di più la potenzialità di quell'albero per eliminare tanti momenti di sentimentalismo. (...) Come dimostrazione ultima, Domineddio, ad ogni presa di posizione ci aumenta il ritmodegli incontri delle possibilità, e mi accorgo allora, della prodigalità abbondante di Dio in questi casi. Noi preghiamo per voi e voi fatelo per noi.

(Mario Altamore, via Ussi 14  
50018 SCANDICCI Firenze )

Cari amici,

da quando i ragazzi sono tornati da Pesaro abbiamo iniziato un discorso nuovo, un rapporto molto più autentico di quello di prima, anche se tutto ancora è molto incerto e qualcuno ha dubitato che avremmo potuto farcela. Dopo la riunione di sabato abbiamo veramente capito cosa significhi comunione e comunità, forse ci siamo! Era difficile fino adesso potersi fidare di un discorso che era ancora troppo legato a noi, senza avere la garanzia che certi discorsi o che certe sensazioni fossero giuste. Sabato (Mario, Stefano, Claudio ed io) dopo aver messo in comune le nostre esperienze settimanali, cercando di coinvolgersi al massimo l'uno con l'altro abbiamo pregato e abbiamo stabilito di vederci due volte la settimana. Il mercoledì ci incontriamo noi quattro, perchè l'incontro comunitario non venga disperso da quelle che sono le esigenze di dubbio e di domanda degli altri; il sabato una riunione con quelli che in pratica non hanno fatto ancora la loro scelta ma si trovano in fase di ricerca e vogliono provare questa strada. Questo, come ti ho detto, perchè le riunioni non assumano un carattere polemico o esclusivamente di discussione.

Quanto a me, mi sto dando da fare con tutti quelli che mi circondano, e a tutti propongo di venire con noi. Alcuni mi chiedono come mai sono sempre così serena e contenta, cioè sono diversa, e quel che conta è che gli altri se ne accorgono. Così non è difficile iniziare un discorso, perchè mai come ora mi sento sicura delle mie scelte, mai come ora sono riuscita a portare avanti un discorso, a mettermi a confronto con chiunque altro senza paura nè vergogna, nè esitazioni. Proprio ultimamente ho conosciuto dei giovani universitari dalle idee liberaleggianti e dalle ideologie più in voga, e da un confronto con loro sono uscita ancora più tranquilla e piena di fede. Una volta mi sarei scandalizzata, e avrei pianto, adesso so che alcuni di noi sono stati scelti per essere "sale" della terra, mentre altri devono gustare il sapore di questo sale.

Mi meraviglio di questa sicurezza, mi meraviglio

del superamento di ogni timidezza che avevo, proprio io, che avrei avuto paura di confondermi, di non saper rispondere, di non essere capita. Tutto ora mi appare chiaro: lo Spirito che agisce attraverso me, mi dà la forza di porre la mia disponibilità in funzione degli altri.

( Rosalba Altamore via Ussi 17  
50018 Scandicci FIRENZE)

Mi è difficile esprimere in parole l'incontro avuto con voi, proprio perché tutta quella ricchezza di vita si lascia difficilmente racchiudere in un discorso.

Comunque ci provo, dato che non posso fare a meno di comunicarvela. Va ho incontrato in maniera semplice: lavorando. Sono venuto a Forlì per parlare con don Dario e insieme a lui vi ho trovate, ho trovato una comunità che in quel momento stava lavorando. Mi ci sono subito trovato dentro e mi sono accorto di non potere fare a meno di lavorare con voi. Man mano che stavo lì cresceva in me una attenzione ed un ascolto a tutto ciò che mi circondava, e mi accorgevo sempre di più dell'intensità di vita di chiesa che stavo vivendo e che anche attraverso il lavoro veniva fuori.

Nell'atteggiamento della comunità quello che fin dal primo momento mi ha colpito è stata la gioia e la semplicità che c'era in ogni cosa che si faceva e che poi in seguito mi sono accorto che era l'espressione di quella vita più profonda che cercavamo di vivere. Rimanendo con voi ero sempre preso, in una maniera forte, dal fatto che stavamo insieme nel nome di un Altro, e questo per me era ciò che da sempre cercavo, più o meno consapevolmente. Quel fatto un po' alla volta mi stava prendendo, mi entrava dentro.

E il forte è che attraverso lo stare insieme, il lavorare insieme, il parlarci, quella vita veniva ad essere per me, in una maniera sempre più precisa e concreta, una proposta chiara di vita diversa, nuova, in cui veramente ritrovavo me stesso. Tutto questo mi si presentava con la forza di una cosa, di un fatto vissuto pienamente e di cui ne capivo il significato nello stesso tempo che lo vivevo, specialmente durante i momenti della preghiera e il momento centrale della messa in cui veramente recuperavamo tutto il lavoro della giornata proprio perché lì si ritornava all'origine, all'essenza della nostra vita, del nostro stare insieme. Nel momento della preghiera comune, vissuto come ascolto di una parola che ci chiama ad essere comunità, ho preso coscienza, per quanto mi era dato, del rapporto ultimo che ci lega. L'essere rimasto con voi più di venti giorni, contrariamente ai miei progetti, ha voluto dire avere incontrato la comunione, visibile in facce precise di persone, avere incontrato un ambito di rapporti nuovi, in cui

ho trovato con chiarezza la risposta a me stesso, nella totalità della mia persona. Fin dal primo momento mi sono trovato coinvolto con voi, e nel rapporto che stava nascendo con me avete subito scavalcato le maschere, le formule, gli atteggiamenti banali, che non dicono niente, e avete avuto il coraggio di scendere subito alla radice del discorso. Cioè mi avete fatto vedere con semplicità, con gioia, voi stessi, chi in realtà siete, il vostro essere persone rinnovate da una scelta di vita cristiana, da una conversione continua.

La storia di tutti voi è diventata e sta diventando sempre di più per me, nella misura in cui sono disponibile a coinvolgermi, una parola che mi invita a convertirmi ad una certezza di vita vera. La storia del vostro incontro con la realtà cristiana, quella che voi ora siete è stato ed è per me una presenza viva di Cristo, che continua a vivere nella storia dell'uomo, andando incontro ad ogni persona nella situazione concreta in cui si trova. Lo sforzo sincero, la ricerca continua di vivere, per quanto a ciascuno di noi è dato, mi ha portato a scoprire e a vivere la messa nel suo reale significato, cioè come punto di arrivo come culmine espressivo, ed origine della comunione che è la vita della Comunità e il fondamento di ogni persona. Specialmente riguardo alla mia vocazione, l'incontro con voi è capitato del tutto inaspettato. Non ci speravo quasi più nella possibilità di un incontro del genere durante i cinque anni di seminario. Questo mi è arrivato veramente come dono. Per la prima volta ho trovato il luogo per una verifica autentica della mia strada, una conferma, una interpretazione autorevole ai segni della mia storia. Ora, riguardo alla mia vocazione al sacerdozio, tutto è più fondato, perchè nasce da una comunione. Un fatto inoltre che mi è servito a vedere ancora di più l'autenticità di una esperienza di chiesa, è stato l'incontro che avete con il vostro Vescovo. Ho finalmente visto il Vescovo nella sua vera dimensione, come colui che insieme alla comunità verifica il cammino fatto, ne garantisce la crescita e la riconosce come vera vita di chiesa. (...)

Anno scorso avevo continuamente addosso un senso di soffocamento, il mio tentativo di essere libero non era altro che un mio imporsi, un mettere me al centro del giudizio che dava sulle cose, "fregandomene" di ciò che mi circondava. Quest'anno invece, nonostante la situazione di contraddizione sia rimasta immutata ritrovo, dopo l'incontro con voi, l'unità di tutta la mia persona nel fatto che il significato della mia vita viene a coincidere, anche se questa, ora solo in tensione, col vivere, col costruire la chiesa. (...)

Il bisogno continuo della preghiera, è un ricercare una fonte di chiarezza e di certezza. Un'altra cosa che mi ha portato a riscoprire la preghiera sono stati i momenti in cui, durante la giornata sono solo. Mi sono accorto che

stavo correndo il rischio di vivere questi momenti solamente come un ragionere sui miei pensieri o un perdermi nei sentimenti, mentre dentro continua l'esigenza di vivere in maniera forte questi momenti e di viverli innanzi tutto come rapporto; di qui il discorso della preghiera come unica cosa che mi permette di vivere l'unico vero rapporto con Cristo. (...)

E' venuta fuori l'importanza della preghiera comune, come gesto di fedeltà, anche se spesso non ci si capisce niente, e soprattutto l'importanza di avere continua la coscienza, che ogni nostro incontro è già un fatto di crescita della comunità.

( Claudio Piegai Lungarno Soderini 19

50124 FIRENZE)

Brani scelti dalla Liturgia per la  
meditazione nel mese di NOVEMBRE .

oooooooooooo

FOGLIO  
MENSILE

+dom.	1.	1 <sup>a</sup> Giov.	3, 1-3	"Lo vedremo già come Egli è".
		Matteo	5, 1-12	Le beatitudini.
lun.	2.	1 <sup>a</sup> Giov.	3, 14-16	Siamo passati da morte a vita...
		Giov.	17, 24-26	Voglio che siano anch'essi con me.
mar.	3.	Luca	14, 15-24	"falli entrare perché la mia casa sia piena"
mer.	4.	Luca	14, 25-33	"chi non porta la sua croce..."
giovedì	5.	Luca	15, 1-10	"ci sarà grande gioia in cielo per un peccatore che si pente".
ven.	6.	Luca	16, 1-8	I figli di questo mondo sono più scaltri di quelli della luce.
sab.	7.	Luca	16, 9-15	"Precuratevi amici con la ricchezza"
+dom.	8.	1 <sup>o</sup> Re	17, 10-16	Fece un piccolo pane e lo portò a Elia
		Ebrei	9, 24-28	Cristo si è offerto una sola volta.
		Marco	12, 38-44	Questa povera vedova ha offerto più di tutti.
lun.	9.	Luca	19, 1-10	Oggi la salvezza è giunta in questa casa.
mar.	10.	Tito	2, 1-14	Per tutti si è manifestata la salvezza
mer.	11.	Tito	3, 1-7	Dio ci fece salvi.
giovedì	12.	Filemone	1, 7-20	"Ricevilo come fratello!"
ven.	13.	2 <sup>a</sup> Giov.	1, 4-9	"questo è l'amore: camminare secondo i suoi comandamenti"
sab.	14.	3 <sup>a</sup> Giov.	1, 5-8	"Dobbiamo raccogliere i fratelli per essere collaboratori della Verità.
+dom.	15.	Daniele	12, 1-3	"In quel tempo sarà salvato il tuo po- polo".
		Ebrei	10, 11-19	Ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati.
		Marco	13, 24-32	Riunirà i suoi eletti dai quattro venti
lun.	16.	Apoc.	1, 1-4	"Ricordati in quale stato sei caduto e convertiti."
			2, 1-5	
mar.	17.	Apoc.	3, 1-6	"Se qualcuno mi apre la porta, entre- rò e cenerò con lui".
			14-22	
mer.	18.	Apoc.	4, 1-11	Santo, santo, santo il Signore Dio!
giovedì	19.	Apoc.	5, 1-10	L'agnello è stato immolato e col suo sangue ci ha comprati a Dio.
ven.	20.	Apoc.	10, 8-11	Presi il libro e lo divorai.
sab.	21.	Apoc.	11, 4-12	Questi due profeti avevano tormentato gli abitanti sulla terra.
+dom.	22.	Daniele	7, 13-14	Il suo potere è eterno.
		Apoc.	1, 5-8	Io sono il sovrano Signore di tutto.
		Giov.	18, 33-37	"Tu lo dici: io sono re"
lun.	23.	Apoc.	14, 1-5	Hanno il nome di Cristo e il nome del Padre scritto sulle fronti.
mar.	24.	Apoc.	14, 14-19	E' venuta l'ora di mietere perché la messe è matura.

mer.	25	Apoc. 15, 1-4	Cantano il canto di Mosè edell'Agnello.
giov	26	Luca 21,20-28	Gerusalemme sarà calpestata perché siano compiuti i tempi dei pagani.
ven.	27	Luca 21,29-33	Quando ciò accadrà il Regno di Dio è vicino.
sab.	28	Apoc. 22, 1-7	Non vi sarà più notte perché il Signore spargerà luce su di essi.

nota bene: Con la domenica 29 Novembre inizia il periodo dell'Avvento e le letture saranno pubblicate nel prossimo numero di VIENI E VEDI.

## AVVISI

### MOMENTI DI PREGHIERA

1. Ogni mattina, per chi ne ha la possibilità e il coraggio, ci si ritrova alle ore 7,45 in Chiesa per la recita comune delle LODI. Nell'impossibilità di compiere questo gesto insieme, resta l'impegno di farlo individualmente.
2. Tutte le sere, dopo la Messa delle ore 18, ci ritroviamo per recitare insieme Vespro.
3. La Messa comunitaria del sabato, nel periodo invernale a cominciare da sabato 31 ottobre, sarà celebrata in una sala dell'Asilo, sempre alle ore 17.
4. La Messa comunitaria alla domenica, con servizio per i canti e le letture, è alle ore 10.

### MOMENTI DI CONFRONTO PER LA NOSTRA CRESCITA

(da scegliersi secondo i propri impegni fra questi orari; possibilmente decidere insieme a don Dario.)

Lunedì	dalle	15,30	alle	17
Giovedì	"	16,30	"	18
Sabato	"	20,15	"	22
Domenica	"	10,45	"	12,15

2. La domenica alle ore 17 riunione per i soli responsabili dei servizi, che la comunità giovani ha scelto come propria espressione nella parrocchia per l'anno 1970/71.
3. Salvo avviso contrario, domenica 22 novembre avremo la seconda lezione.

### MOMENTI DI LAVORO.

Chi non l'avesse ancora fatto, cerchi di parlare quanto prima con don Dario per decidere insieme il modo preciso con cui partecipare al lavoro che si va facendo in parrocchia.

**COMUNITÀ PARROCCHIALE**

**47100 BUSSECCHIO (FORLÌ)**

**VIA CAMPO DI MARTE, 150 - TEL. 2.56.65**